

OTTO MARZO

La primavera scivolava dalle cosce di Kronos
quel giorno otto marzo della morte in agguato
quando col polline delle mimose in cielo
spedivo al padre mio un telex da coltello:

sei un angelo con gli occhiali d'assassino
mi avevi promesso un giardino, un canto d'eternità
un uomo della mia carne, nato in paradiso
con la giovinezza del tempo negli occhi di mare
e l'amore fra le mani come respiro della terra

oggi hai finito di violentare la mia maternità
oggi è un'altra primavera, una primavera di donna

al tuo primogenito signore delle fabbriche di fumo
che ha perso la gioia in questo tempo di robot
e ringhia alla mia rabbia dai cancelli dei padroni
rimetto in un vaso di cenere le costole della prigione

odio queste catene addolcite d'aurora
la pazienza è un pugno allo stomaco benedetto
le mie raffiche sono cespugli fioriti di maledizione
bisogno disperato, ora, qui, di felicità senza guerra

amore del mio corpo, ali di cavalli, nuoto di delfini
tuffi di nirvana, corde di chitarra per le menzogne

ricorda alla memoria e a quella di tuo figlio
che stagioni di piombo e galeoni di servitù
non avranno più né pianto né lamento di madonna
ma mani di fuoco per stagioni di sole
e prati di cristalli per giochi di farfalle.



GIARDINO INCANTATO

Cacciatori felini o zingari di fughe
i tuoi occhi prigionieri di castelli
danzano cori d'erbe al fiume in guerra
e donano al vento il corpo in espansione
come il canto del mattino agli anni
ora frangie di uno spazio disintegrato.
Dal cielo di una stanza sedicianni sogni
sbocciare d'uccelli dal collo allungato
che beccano veloci d'ala nudità-possesso
quando dal letto passi allo specchio
e giocattolo velato di veglie sul viso
l'accarezzi al seno tuberoso giù
al fiore demone del giardino incantato

io guardo sirene alle finestre del mare
e
un cane incatenato da secoli mi porta
che lecca l'odore dell'aria
carica di fianchi fecondati di delirio

mi duole l'anima
per queste mani che vogliono e non hanno
certo che se tu aprissi la gola della notte
il tempo una goccia d'acqua a questa sete
antica mia passione d'animale al bosco
o satiro a mezzogiorno sulle coste dei monti.

LUGLIO

Sei nata al canto sole di luglio
zattera di tormenta con aliti d'erba
e vele di rondini sul fresco del mare
scaraventati suoni dal vento-presagio.
Come è lungo aspettare il tuo giorno
sentire questo notturno che ti logora
appeso alla sabbia memoria di sale
con lo scirocco nell'anima che spara
sul sudiciume di questa costa di catrame
al tempo morto della libertà-oppressione
dorata d'Africa-sapore.

Planiamo giochi di ritorno la terra
dove scatenato il fiume orgasmico canti
sul tuo lago platinato di desideri
il falò della natura-innocenza alla vergogna
che dio da secoli privo d'amore e tenerezza
ha dato verità sulle labbra della tua primavera
per goderne miele e voli recinto di sogni
proibito piacere all'orda rifiutata in cielo.

L'IMPERATORE A MANAGUA

Quando indios e campesinos di sempre
molti traghettarono cadaveri nell'anima
per i pascoli senza vento del cielo
l'imperatore pelle di capra
qualche rosario e un bastone di sole
giardini di preghiera lascia i
castelli

e sandalo di pace le mani incrociate
bianco bianco vola a Managua torturata.

La sposa non piange. Lui è forte!

Managua offre tappeti per i suoi piedi
palchi e piazze alle sue parole lontane
occhiaie scavate braccia foreste di
speranza

gorilla in agguato contro i sacrilegi.

Sei criminali ammazzati per giustizia
erano rivoluzionari.

A Managua l'imperatore disse
fratelli figlioli alzate mani ed occhi
i morti sono della vendetta dell'odio di
classe.

Qui Cristo non è perseguitato amatevi
non odiatevi
i campi crescono spighe di caffè e cotone

i fucili americani sono a guardia dei granai
pastori smarriti dal dolore

Romero e Marianela

per grazia sandinista sono tornati al padre.
Quando l'imperatore legò il sole nel sacco
e si mise sulla via del ritorno
il cuore del popolo partorì un solo grido
l'ingiuria appiccò una sola guerriglia.

SMILE

Se frammenti di scogli ed aquiloni
applaudono al tuo passo di gazzella
al canto del corpo dai cibo di fiori
e sogni di fiumi al mare di piombo
lezzo è solo un vecchio male religioso.

Amanti il giorno e la notte vagabondi
non conoscono la nostalgia-lamento
e se tu guardi con l'occhio del sole
mani vedrai intrecci canori e battelli
smile di luci ed ombre e fughe.

Allora grida t'afferrano la gola
e sulle spiagge dell'estate scogliera
la morte una virata d'ala spariscnte
mentre gabbiani migratori i desideri
sbarcano la sete sulla terra-giardino
t'ubriacano l'anima-materia e smile.

MEFISTO ROBOTELEMATICO

Distillato d'indifferenza trasparente
questo labirinto Mefisto robotelematico
che ricompono il kosmos dell'apeiron
e sterilizza il profumo della terra
nei buchi neri della medusa-potere disincanto
o nel mare pattumiera di scorie omicide
è un pugnale nel giallo-ucronia del sole
un tritacarne che stritola esangue
i sensi amplificati dell'immaginazione
il prisma di luce dell'apertura alare
nel piombo del cielo cavia vivisezionata.
Io non ti chiedo questo tempo retificato
spazio lastricato di vettori lager d'energia
che disintegra il cervello sui binari morti
e la dislocazione onirica in un fondo freddo
impraticabile alle ribellioni non consumate.
Ricordo, mi sembra, ero appena nato
che i fiori non erano di plastica
che gli uccelli non avevano canto di metallo
che mio nonno e mio padre nelle pozzanghere
o ai fiumi tramontati dall'alba e dalla sera
dove le quattro stagioni giocavano alla rincorsa
e la città perdevano le campagne svincolate
sentivano compagni zuffate d'aliti diversi



una libertà d'emergenze a propulsione ininterrotta
unica ricchezza nel testamento di povera gente
un male ereditato che non voglio perdere.
Della mia nostalgia farò un coltello killer
ventoso di semi futuri antichi di vita e pugni
dove il vino non sarà sughero al vaso di Pandora
ma lenti colorate che creano tele d'autore.